



La storia
Da colonia fascista a carcere partigiano
Volante in III



Libri
Intervista agli Dei greci
Spada in VI



Viaggi
Fiori di primavera in Catalogna
Vignola in VIII

IL CONFLITTO TRA AMERICANI E ASSAD PUÒ COMPORTARE CONSEGUENZE GRAVISSIME IN TUTTO IL MONDO

di Francesco Storace

Non c'è niente da fare, la malattia dell'America è sempre la stessa: unilateralismo, anche quando è condita da telefonatine di "informazione" agli alleati sempre più subordinati all'impero.

Sovrani in casa altrui, potremmo dire per far capire di che cosa stiamo parlando. Perché in politica estera si perdono le differenze fra Trump e Obama, e persino fra Trump e Hillary Clinton, che la vocazione guerrafondaia l'ha sempre esplicitata.

Senza alcuna prova verificata, gli USA decidono chi ha ordinato l'attacco chimico che ha scatenato la ritorsione bombardiera. Anche in questo caso rischiamo il bis dell'esibizione della pistola fumante alle Nazioni unite con cui Colin Powell passò alla storia del mondo come il più grande falsario del pianeta per la fake new di allora sulle armi trovate in Iraq per giustificare Saddam che semplicemente come segretario di Stato americano. Su quella scia, da Washington è partito l'ordine di attaccare la Siria di Assad. Applausi fragorosi sono partiti dai bunker dell'Isis, che ringrazia Donald Trump.

Ma quel che è più inaccettabile è il servilismo europeo - si segnala la particolare vocazione al tema dei nostri genuflessi governanti - a tollerare che si rischi una guerra planetaria per togliere di mezzo un leader che democratico non sarà ma che pure è un nemico del terrorismo. Peraltro, pretendendo di mortificare anche la posizione assunta nell'area da Vladimir Putin. Complimenti agli strateghi che mettono a repentaglio ogni strategia di lotta ai tagliagole. Dalla cosiddetta Unione Europea non si sono levate voci autorevoli a dire alla Casa Bianca che la guerra al mondo deve saper individuare il nemico vero e non quello che più ci aggrada.

E questo non per tifare per l'uno o l'altro dei capi di un mondo che rischia sempre più di vederci compromessi in un conflitto terribile; ma per affermare con chiarezza che il nemico è il terrorismo e non lo Stato siriano che lo combatte.

Non servono bombardamenti solitari, perché la pace comporta azioni corali nei confronti di chi attenda ogni giorno alla nostra sicurezza. E ormai, ahinoi, lo dimostrano le cronache del sangue quotidiano.

Sembra che gli effetti disastrosi delle guerre mosse a Saddam Hussein e al colonnello Gheddafi siano scomparsi dalla mente di



Chiunque c'è alla Casa Bianca, il piede affonda sempre sul pedale dell'unilateralismo. E si conferma la vocazione al servilismo di Europa e Italietta...

strateghi improvvisati che non hanno capito nulla di che cosa può scaturire da quelle aree. Altro che esportare democrazia: l'alternativa, da quelle parti, è tra terrorismo e stabilità. Che certo non può essere garantita dalla gendarmeria statunitense.

Purtroppo, ma a questo punto dovrebbero averlo capito tutti, l'Europa della moneta non ha alcuna voce in capitolo, se non quella che incita i bombardamenti altrui, perché non ha capacità di comprensione politica di quanto accade. Se ne avvantaggiano leader spericolati, e non fa differenza chi si alterna alla Casa Bianca quando nel mirino c'è il mondo.

Ancora una volta conviene sperare in Putin, che almeno sembra detenere ancora il primato della testa sulle spalle. Più ci guardiamo attorno, più restiamo desolati. ■

UN LIBRO PER RISCOPRIRE L'AUTORE MESSINESE, LONTANO DAGLI SCRITTORI "ACCHIAPPATURISTI"

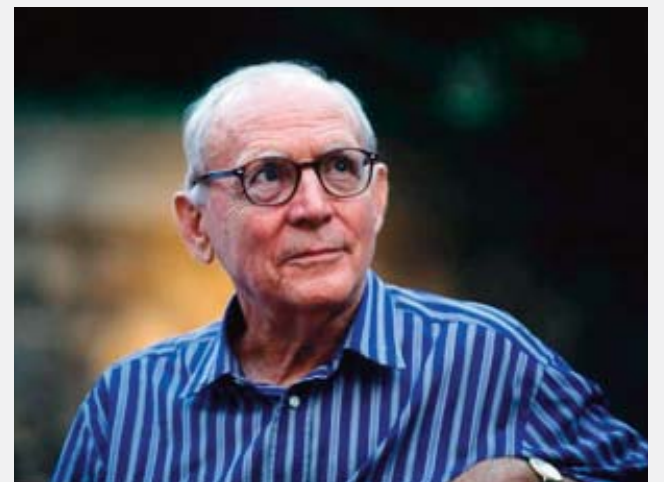
La Sicilia di Consolo, metafora del Paese

Vincenzo Consolo è forse l'ultimo dei grandi autori siciliani. Nei suoi romanzi mito e storia, vedremo come, vanno alla ricerca di un connubio solo a tratti produttivo. Muore nel 2012 abbandonando la Sicilia alla perseguitante "dittatura" degli scrittori acchiappaturisti. La caltagirone "Lettere da Qalat" ha da poco pubblicato *Conversazione a Siviglia*, un volumetto (a cura di Miguel Ángel Cuevas, 80 pagine, 9 euro) che introduce alla lettura delle opere dell'autore del *Sorriso dell'ignoto marinaio*. Contiene due trascrizioni: quella degli interventi dello stesso Con-

solo alle giornate di studio in suo onore organizzate nel 2004 e quella di un'intervista andata in onda, nello stesso periodo, alla tivù andalusa. Coscienti del basso numero degli "specialisti", consigliamo il libro a chi fosse alla ricerca di una sintesi delle tematiche affrontate dal messinese. C'è per esempio, all'interno del volume, una singolare (ma utile) distinzione. Ed è quella tra Sicilia occidentale e Sicilia orientale. La seconda delle due è la Sicilia della "natura" - conquistata dal mito - l'altra è quella "narrabile" cioè quella della "storia". "Storia" che non cattura una società mai

schiusa al "nuovo". Consolo oppone una Sicilia da ragazzi, del mito - dell'Arcadia, dello "spettacolo" - una Sicilia che non c'è, a una "drammatica", da età della ragione, caratterizzata dal latifondo e dallo sfruttamento dei miseri. Una Sicilia greca (ma a quei tempi ogni iniziativa pubblica gravava su centinaia di sottomessi), mitizzata da personaggi come il barone von Gloeden e di "produzione" goethiana, contro una Sicilia "storica" che di storie però ne fabbrica ben poche. Certo a ripassare qui e lì non è che le idee di Consolo - che resta naturalmente un autore

come pochi, un maestro (com'egli stesso dice) non della scrittura comunicativa ma di quella espressiva, fatta di unioni con segni e stili del passato - appaiono così diverse da quelle di qualunque altro siciliano. Illuminista a suo modo, per lui la storia della Sicilia "è metafora della storia dell'Italia", a sua volta "storia di questo nostro Occidente". Temi quasi fissi sono quelli delle settimane sante e delle "isole linguistiche" dove si parlano lingue pressoché morte. La letteratura poi è "memoria", cioè identità; sommo dispiacere infine per il crollo della civiltà



contadina "dominata" da un tipo d'uomo anche lui praticamente scomparso. Un uomo che era

pur sempre il centro del mondo. Oggi il "nucleo" aduna solo merci e consumi. **Marco Iacona**

STORIE DIMENTICATE

La Colonia di Rovegno: da luogo di villeggiatura a macelleria

di Claudio Volante*

Nell'alta Val Trebbia, proseguendo per 3 km dopo il comune di Rovegno, si arriva a un punto in cui tra la vegetazione si scorge la struttura che un tempo era la Colonia Montana di Rovegno. Un'inquietante presenza avvolta nella vegetazione, un tetro fantasma che riporta lo spettro di quanto avvenne nei funesti giorni della "liberazione", quando l'odio scellerato si concretizzò in una tragica mattanza. Ma se oggi, per lo stato di rovinoso degrado, girando per le sue stanze si percepisce solo il senso della tragedia che si consumò tra quelle mura e nei boschi circostanti, non si può non pensare anche a ciò che quella struttura è stata per quasi un decennio e poi ancora dopo la guerra: un luogo allegro, di spensierata giovinezza, dove le risate dei bambini si spandevano nell'aria e che ancora oggi con le sue vestigia rimane muto testimone di uno Stato Sociale che ha saputo, con concretezza, pensare ai suoi figli più poveri e disagiati. La colonia fu voluta dalla Federazione dei Fasci di combattimento di Genova, allo scopo di dare una possibilità ai figli delle famiglie più povere di poter trascorrere non solo un periodo di villeggiatura, ma anche di prevenzione per le malattie polmonari. Edificata raccogliendo i fondi con delle sottoscrizioni tra le famiglie e i cittadini del capoluogo ligure, la Colonia, progettata dall'Ingegnere Camillo Nardi Greco, venne realizzata senza alcun costo per lo Stato in soli sette mesi e venne inaugurata il 29 luglio del 1934.



La struttura, che si estende su tre piani per una superficie di circa 1800 mq, è stata edificata con tecniche architettoniche di avanguardia e con i migliori mezzi disponibili all'epoca. Era dotata di grandi dormitori, refettori, cucine, uffici, infermeria, servizi igienici con doccia, terrazze, oltreché di un notevole apparato sportivo comprendente palestra, campi da tennis, campi da calcio e piscina. Poteva ospitare fino a 450 giovani (il cui soggiorno era completamente gratuito) e disponeva di circa 200 persone di servizio. Nel 1939 la Colonia venne ampliata con la costruzione di un'infermeria, incre-

mentò i posti letto da 450 a 500 e svolse regolarmente le funzioni di colonia estiva fino al settembre del 1943 quando venne abbandonata a causa dello scoppio della guerra civile. In seguito lo stabile stabile fu occupato dai partigiani, che vi stabilirono la sede del comando della Divisione Garibaldi "Cichero". Essendo lontano dalle vie di comunicazione e nascosto dalla vegetazione alla ricognizione aerea, era facilmente difendibile e divenne quindi un sicuro covo per i partigiani comunisti delle brigate garibaldine della 4° zona operativa. Ma queste caratteristiche di iso-

lamento e sicurezza fecero sì che ben presto la colonia divenisse anche un posto di detenzione e tortura. Quel luogo, un tempo scenario di gioia e spensieratezza, fu dunque drammaticamente trasformato in un terribile coacervo di sofferenza e dolore: dal dicembre del 1944 fino al 30 aprile 1945 (e forse anche dopo) la Colonia fu infatti teatro di un tremendo massacro non solo di militari della Repubblica Sociale e di soldati tedeschi, ma anche di civili accusati di essere fascisti (o presunti tali) o loro simpatizzanti. Oltre centocinquanta corpi furono rinvenuti in varie fosse comuni, ma molti

sono ancora i resti tuttora sepolti nei boschi circostanti: una nota della Questura di Genova del 31 gennaio 1946 parla infatti di almeno 600 persone scomparse in quelle zone.

Non a caso dunque molti definirono la Colonia di Rovegno una "macelleria". Agghiaccianti alcune testimonianze relative a quel che accadde in quel luogo. Tra esse quella della sorella del Federale di Genova, che quando chiese ad un partigiano "Perché li avete uccisi?", ricevette questa risposta: "Erano fascisti e poi non potevamo lasciarli andare per come erano ridotti". Parole terribili, che purtroppo rendono il senso della tragedia che si è compiuta nella colonia e della disumanità di chi l'ha perpetrata.

Dopo la cosiddetta Liberazione la colonia, a cura dei religiosi del Don Bosco, ospitò ancora bambini in vacanza, ma fu definitivamente dismessa negli anni '60. In ricordo di quel che vi accadde e delle persone che vi persero la vita, nel 1994 l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della Rsi, l'Unione Combattenti Rsi e l'Associazione Amici di Fra Ginepro, vi fece apporre una lapide, che venne però distrutta dopo alcuni anni. Riposizionata nel 2000 e nuovamente devastata, la targa è stata nuovamente ricollocata nel 2016.

Sul sito internet dell'Associazione Lorien, nell'ottica di approfondimento e trasmissione della memoria storica di fatti altrimenti dimenticati, è presente un'ampia pagina dedicata alla Colonia, con documenti e materiale fotografico che ne ripercorrono le vicende. ■

(*presidente ass. cult. Lorien)

COMMEMORAZIONE PATRIOTTICA DELLA VITTORIA DEL 1939

Arditi d'Italia a Nettuno in ricordo della campagna di Spagna

Il 28 Marzo 1939 le truppe nazionaliste del Generalissimo Francisco Franco entravano a Madrid dove i repubblicani, ormai in balia degli eventi, si stavano massacrando tra di loro. Il 1° Aprile Franco annunciava la fine della guerra. Una guerra durata quasi tre anni, che aveva visto il mondo spaccarsi in due: le Potenze democratiche e l'Unione Sovietica si erano schierate con il Governo repubblicano; l'Italia e la Germania erano invece intervenute in aiuto degli insorti nazionalisti. Quanto in particolare alla partecipazione italiana, decisa dopo le ingerenze francesi e sovietiche nel conflitto esploso nel Luglio 1936, il contributo del nostro Paese fu fondamentale per il trionfo delle armi franchiste. Tra appartenenti al Corpo Truppe Volontarie, Aviazione Legionaria ed Marina italiana, nella Guerra Civile - ben presto definita Cruzada spagnola - furono impiegati ben 70.000 uomini, 4500 dei quali persero la vita sui campi di battaglia.

Per ricordare la vittoria in Spagna, il 31 Marzo 2017 il Reparto "Pierino Maruffa" dell'Associazione Nazionale Arditi d'Italia di Nettunia ha organizzato un'adunata presso il Monumento ai Caduti di Nettuno (Roma). L'importante iniziativa ha ottenuto l'altro patrocinio morale dell'Associazione Nazionale Combattenti Italiani in Spagna



(ANCIS) e dell'Ordine dell'Aquila Romana. Dopo i saluti di rito del Comandante il Reparto ANAI Bruno Sacchi - che ha ricordato come, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, è la prima volta che a Nettuno si celebra la Vittoria nella Cruzada - è intervenuto il ricercatore storico dott. Pietro Cappellari. Lo studioso ha in particolare ricordato il sacrificio del nettunese

Antonio Papola, ufficiale pilota dell'Ala Littoria scomparso nei Cieli di Sardegna. A lui è dedicato l'Aeroporto civile di Brindisi, ma a Nettuno è totalmente dimenticato. La richiesta fatta al Sindaco di apporre almeno il suo nome sul Monumento ai Caduti non ha avuto, come è purtroppo prassi quando si tratta di personaggi "politicamente scorretti", nessuna risposta. Sono inoltre stati ricordati anche altri due Caduti, portodanzesi d'adozione: Amadio Ireneo e Sante Rotondo, eroi italiani in terra di Spagna, simboli del valore militare del soldato italiano. Cappellari ha infine presentato ai convenuti il progetto di monumentalizzazione dell'intera Piazza Cesare Battisti (dove si trova il Monumento ai Caduti di Nettuno), con l'eliminazione del vergognoso parcheggio pubblico e l'interdizione perpetua alle auto, per riportare l'area, sacro altare della religione della Patria, ai fasti del progetto iniziale del 1938-XVI.

Presenti all'adunata anche lo storico del territorio nettunese Prof. Alberto Sulpizi e l'ex-Consigliere Comunale Ermanno Stampeggioni con diversi militanti della Fiamma Tricolore. A concludere la manifestazione, dopo la sentita recita della Preghiera del Legionario, l'intervento dell'Avv. Juan Carlo Gentile, Segretario Nazionale dell'Ancis, che ha fatto un breve excursus storico sulla "Cruzada spagnola" e sull'intervento armato italiano: fu infatti proprio grazie al sacrificio dei Legionari italiani che venne stroncata sul nascere l'egemonia comunista nella penisola iberica, che tra l'altro avrebbe schiacciato l'Italia in una morsa mortale, circondandola ad Est e ad Ovest. Tra i comunisti di tutto il mondo mobilitati, vi furono anche alcuni italiani, che al grido di "Oggi in Spagna, domani in Italia", andarono a combattere - a loro dire - "per sconfiggere il fascismo".

Dopo la deposizione di alcuni omaggi floreali con i colori dell'Italia e della Spagna, l'adunata si è sciolta e la serata è continuata in un locale di Nettuno dove, in un clima cameratesco, si sono ricordate le gesta eroiche dei Legionari italiani ed alcuni aneddoti dimenticati di quel conflitto che cambiò il volto d'Europa salvandola dalla barbarie del comunismo, dei senza Dio e dei senza Patria. **Primo Arcovazzi**